

Come si preparano i telaini



Apparecchio per sciogliere la cera a bagno-maria

Se noi introduciamo negli alveari i telaini privi di un qualsiasi rudimento di cera che inviti le api ad una esatta costruzione dei favi, molto probabilmente, anzi quasi sempre, costruiranno irregolarmente, amalgamando cioè tra loro i telaini e togliendo quindi ad essi l'indispensabile mobilità.

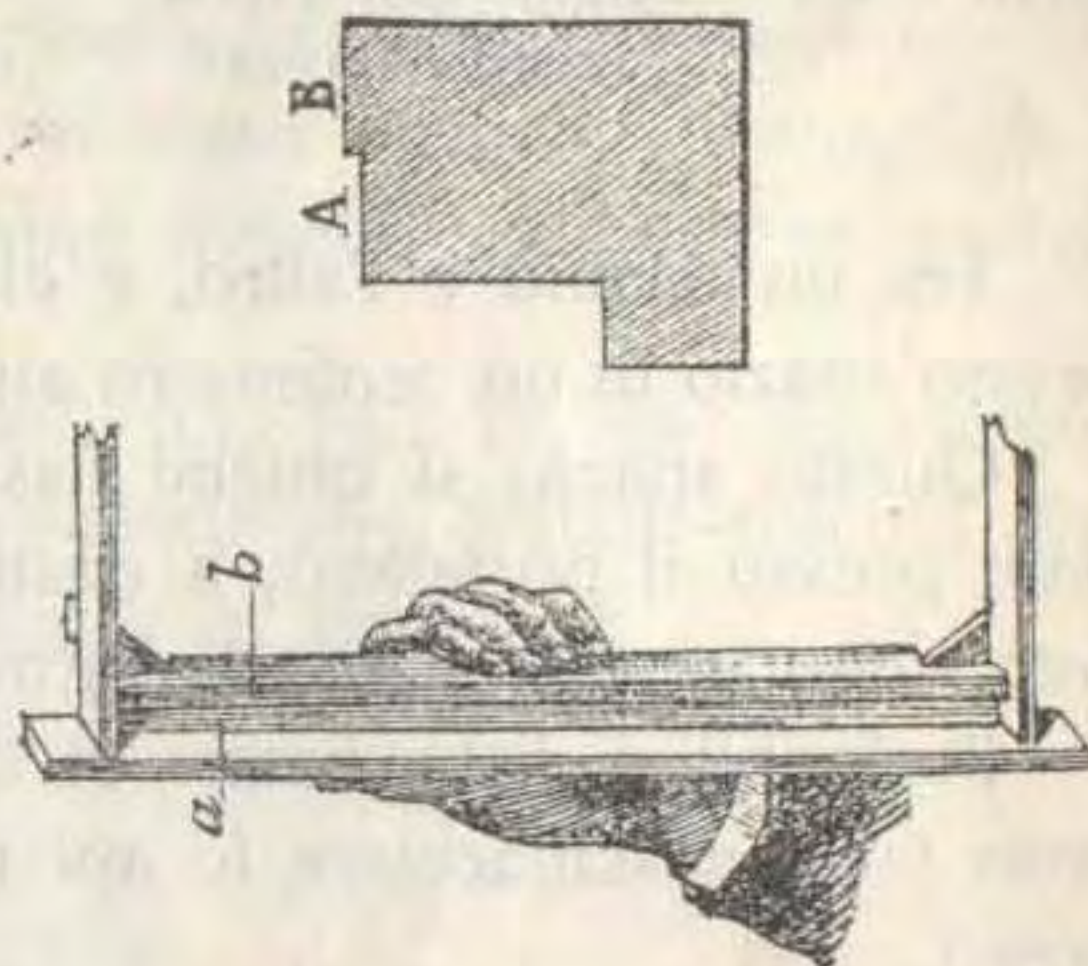
Si ovvia all'inconveniente applicando nella parte inferiore del portafavo una sottile striscia di cera, in senso longitudinale, sulla quale le api inizieranno le loro costruzioni ceree.

Per l'applicazione di tale rudimento si usa il tracciatoio, rappresentato dalla figura qui sotto riprodotta che, come vedesi, è un apparecchio semplicissimo, in legno, a forma di prisma, il quale collocato sotto il portafavo, copre la metà della sua larghezza.

Messo a contatto del portafavo, il tracciatoio viene a formare alla sua sommità una specie di scanalatura (vedere lo spaccato



Rotella per tagliare i fogli cerei.

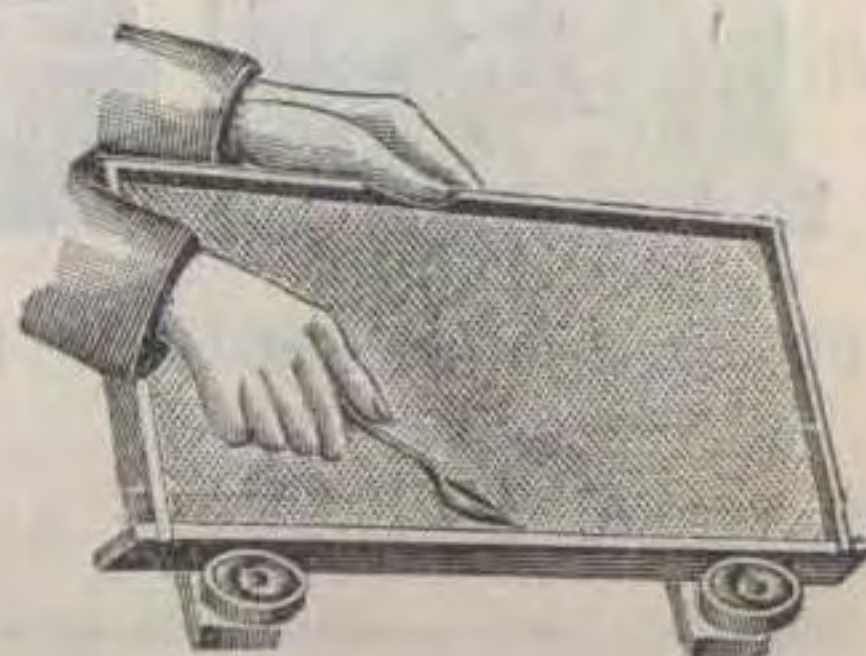


Tracciatoio per fare i rudimenti.

a-b) nella quale si versa della cera vergine previamente liquefatta a bagno-maria e che si fa scorrere lentamente da un capo all'altro del portafavo finchè si sia raffreddata.

Si leva quindi il tracciatoio, che devesi usare ben bagnato perchè la cera non vi aderisca, e vi si troverà la voluta striscia di cera attraverso l'intero portafavo.

Non di rado però, malgrado il rudimento di cera, succede che le api costruiscano ancora a capriccio, ed allora, per non costringerle a ripetute dannose irregolari costruzioni, conviene applicare al portafavo un seg-



Come si assicura il foglio cereo.

mento di foglio cereo (vedere a pag. 51 il 3° telaino a destra) largo 4 o 5 centimetri.

In tal modo rimane infatti completamente escluso ogni pericolo di cattiva costruzione dei favi, e la spesa si riduce a poca cosa invero.



Come si prepara l'armatura.

Noi, per conto nostro, adottiamo unicamente i segmenti, nè abbiamo motivo di modificare tale sistema che accoppia mirabilmente pratica ed economia.

Taluni usano anche inserire nel telaino un intero foglio cereo.

È naturale che simile procedimento risulta praticissimo perchè agevola maggiormente alle api la fabbricazione dei favi, non solo, ma la loro costruzione riesce anche più perfetta; presenta però, d'altro lato, l'inconveniente nient'affatto trascurabile dell'eccessivo dispendio che tale sistema richiede.

Adoperando l'intero foglio cereo torna utile disporre nel telaino una specie di armatura di sottilissimo filo zingato, il quale viene fissato, diremo così, alle pareti del telaino, mediante piccoli uncinetti introdotti nel legno da apposito fissa-uncinetti.

Con lo sperone Woiblet, si interna di poi il filo zingato nel foglio cereo; ciò che conferisce alla parete una maggiore rigidità e solidità. Lo sperone Woiblet, come rilevasi dalla figura, consiste in una rotellina dentata avente una piccola scanalatura mediana. Si adopera caldo, previa immersione in acqua bollente, e si fa quindi scorrere sul filo stesso, che per effetto del calore penetra e si amalgama nel foglio cereo.

La maggiore robustezza che ne deriva al favo per effetto di tale processo, si rivela sommamente vantaggiosa all'atto della smielatura, mantenendosi il favo inalterato pur sotto l'azione della forza centrifuga, chè, diversamente, facilmente si deforma, malgrado ogni riguardo che l'apicoltore possa avervi.

Tanto i segmenti, quanto i fogli cerei, si fissano al portafavo con della cera vergine resa liquida, commista, se si vuole, con un terzo di colofonia ed un pizzico



Fissa-uncinetti.

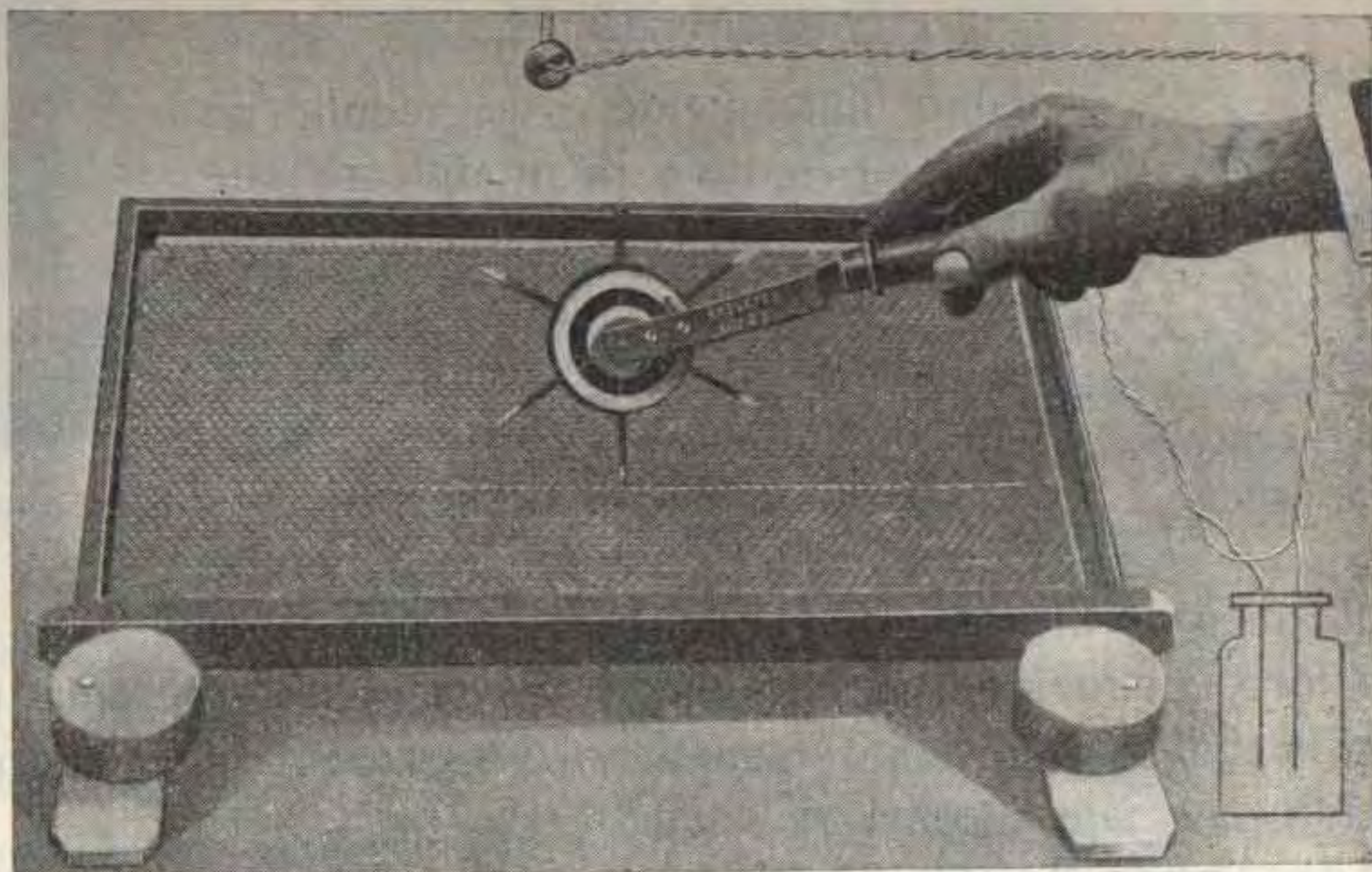


Sperone Woiblet



Come si usa lo sperone.

di biacca che ne la rendono più attaccaticcia e forte. — Una geniale novità per internare il filo zingato nel foglio cereo è data dall'Elettrofis Guzzi.



Elettrofis radiale "Guzzi"

L'illustrazione dice chiaro come il calore della corrente elettrica si propaghi alle punte dell'apparecchio e da queste al filo zingato, che, riscaldato, s'introduce esattamente nel foglio.

Il pane migliore è quello guadagnato senza vergogna e mangiato in santa pace.

E' grande furberia mantenersi sempre galantuomo.

Val più una giornata d'un uomo serio che trent'anni di vita di uno sciocco

Chi non ha giudizio, perde la cappella e il beneficio.

La previdenza del capo di famiglia assicura il benessere economico dei figli.

Acquisto delle api

Pronti che siano apiario, arnie e telaini, si può pensare senz'altro all'acquisto delle api. Ottima cosa sarebbe acquistarle in marzo-aprile ancorchè il loro costo dovesse sembrare elevato e ciò perchè in tal epoca sono ormai fuori d'ogni pericolo ed è imminente la sciatura.

Al prezzo di regola sensibilmente, per quanto giustificatamente, più forte, si accoppia però sovente anche la difficoltà di poterne trovare in quel periodo; motivo per cui si dovrà diversamente provvedere.

Si potrebbero in tal caso comperare degli sciami, ma bisognerà badare bene che sieno voluminosi e precoci, perchè, se tardivi o piccoli, non sempre riescono a procurarsi sufficienti riserve per trascorrere felicemente l'inverno.

Epperò noi consigliamo di comperare invece in autunno gli alveari completi, perchè più facile allora di trovarne quanti e come si voglia ed a buone condizioni.

Si acquistino possibilmente da persone di conosciuta onestà, non badando troppo sottilmente al prezzo, ma chiedendo in compenso una seria garanzia della normale efficienza delle colonie.

Si giudichi approssimativamente il peso dell'arnia a seconda della sua capacità e costruzione; si calcoli il peso della cera e delle api in tre chilogrammi e si esiga poi che la differenza di peso, e cioè il peso del miele, non sia inferiore ai 12-15 chilogrammi: quantità necessaria e sufficiente per un sicuro e felice svernamento.

Si osservi che i favi non sieno troppo neri e cioè vecchi. Se bruni o chiari tanto meglio, perchè di recente costruzione.

Badisi anche che l'odore emanante da ciascuna colonia sia fragrante e dia la sensazione di annusare sostanze sane.

Se invece sarà acre e simile a quello del tabacco cattivo o della colla forte cotta, non si comperi l'alveare: potrebbe essere affetto da malattia fors'anche epidemica.

Si accerti della presenza della regina, accostando l'orecchio all'alveare e bussando sull'arnia colle nocche delle dita.

Se il ronzio che seguirà immediato sarà profondo e con rapido crescendo si farà forte ed uniforme per poi lentamente decrescere, la colonia sarà normale; se al contrario il ronzio fosse intermittente, lamentevole, dissona, allora non la si acquisti perchè indubbiamente orfana se non anche ammalata.

Infine, se l'acquisto si effettua in primavera, quando le api abbiano già iniziati i voli, è necessario che l'apiario d'origine disti almeno 2-3 chilometri dalla nuova dimora, imperocchè, traslocate che fossero, moltissime api ritornerebbero al vecchio apiario, con evidente danno per la famiglia o le famiglie dislocate.

In mancanza di alveari a favo mobile, si potranno eventualmente acquistare anche dei bugni villici altrimenti destinati dai contadini ad essere uccisi con lo zolfo, per poi travasarli, se del caso, a suo tempo e nei modi che indicheremo in apposito capitolo, nelle arnie razionali; oppure potranno tenersi alcun tempo al solo fine della riproduzione.

Trasporto degli alveari

Per effettuare felicemente il trasporto di alveari, sieno essi razionali o villici, occorrono molte cautele.

Anzitutto, non si trasportino in stagioni troppo calde o troppo fredde. Nel primo caso, è facile che le api abbiano a morire asfissiate causa anche il calore che esse stesse producono agitandosi come fanno pel rumore e gli urti cui vanno soggette e ciò malgrado ogni cura che l'apicoltore abbia potuto apprestarvi al fine di areare l'ambiente.

Nella stagione rigida, invece, la cera divenuta fragilissima, si frantumerebbe con estrema facilità alla minima scossa, ad ogni brusco movimento.

Meglio quindi in primavera od in autunno.

L'elemento principale perchè il trasloco riesca bene, è l'oculata aereazione dell'interno.

A tal uopo, sulle porticine si applichi della rete metallica assai rada e nella soffitta si pratichi un'apertura da munirsi pure con rete metallica.

Se il viaggio è lungo assai, è opportuno levare il vetro dal diaframma e sostituirlo con della rete metallica.

Badisi però che nulla venga di poi a contatto con esse reti, guastandole o staccandole o comunque impedendo il libero passaggio all'aria.

Pochi alveari e per brevi distanze conviene trasportarli a spalla o su barelle, oppure su carrozzelle a molle e procedendo lentamente.

Se per grandi distanze bisognerà ricorrere alla ferrovia.

In tal caso, oltre ad una diligente preparazione intesa a fornire l'aria necessaria, fa d'uopo assicurarsi che l'alveare contenga almeno 3 o 4 favi di miele, perchè nel viaggio le api ne consumano molto, e così si diano anche un paio di favi contenenti dell'acqua perchè possano dissetarsi.

Si applicheranno alle arnie degli appariscenti avvisi: « *Contiene api vive* », « *Posa piano* », e sarà opportuno munirle di solide maniglie laterali che permettano un più delicato maneggio.

Gli alveari razionali vanno tenuti sempre in posizione naturale, mentre i villici si trasportano capovolti, acciocchè il peso del miele graviti sulla base dei favi e questi non corrano pericolo di staccarsi.

Tanto gli uni che gli altri, se trasportati in un certo numero, si tengano separati mediante cuscini o gomitoli di stoffa o paglia, in modo che l'aria circoli ovunque ed eventuali scosse rimangano attutite per effetto appunto di essi cuscini o gomitoli.

Se il trasporto si effettua mediante carri privi di molle, vi si adagi prima un buon strato di paglia o fieno.

Se durante il viaggio si dovesse sostare lungamente, converrà aprire i fori d'uscita alle api e lasciarle volare senza timore che neppure una vada perduta.

Calata la sera, si rimette la rete metallica e si prosegue.

Pure nel caso che, per un motivo qualsiasi, durante il trasporto le api dovessero uscire attraverso fessure o fori accidentalmente prodottisi, se la cosa non è grave si otturi lestamente il clandestino passaggio, diversamente si collochi l'alveare in luogo appartato, possibilmente all'ombra e venuta la sera si riparerà e riprenderà il viaggio.

Giunti a destino si mettano gli alveari al posto designato e si aprano tosto le porticine, ridonando la libertà alle prigioniere, senza più alcuna precauzione o preoccupazione di sorta.

La terra non è avara. Essa dà tutto quanto può dare quando l'amore per essa si dispiega insieme alla buona volontà di farla produrre.

Chi non sa far nulla da sè è il servo dei propri dipendenti, quando pure non ne diventa lo zimbello.

Chi nel mondo fa bene merita onore, e non importa se sia signore, contadino o ministro.

L'ape sarebbe il più geniale insetto
senza quel pungiglione benedetto.

CADOLINI.

Come si avvicinano e si trattano le api.

Vediamo ora quale sia il modo migliore per avvicinare e trattare le api senza pericolo di essere punti.

Bisogna soprattutto saper vincere i primi plausibili timori, considerando che in ultima analisi la puntura d'un'ape è cosa lievissima: poco bruciore per brevi minuti ed una gonfiezza «indolore», la quale cresce per diciotto ore ed in altrettante circa scompare completamente; anzi taluni, vuoi per effetto di temperamento od altro, non soffrono nè dolore nè turgore.

Vinti i primi timori, le prime trepidazioni ed armatosi della necessaria calma e sangue freddo, si persuaderà subito anche l'apicoltore affatto novizio che l'ape non è poi quel «bau-bau» tanto terribile com'egli si immaginava, ma viceversa sarà un'amica mansueta, docile ed ubbidiente, purchè egli sappia, trattandola con garbo ed astuzia, meritare il suo deferente.... rispetto.

In vicinanza dell'apiario non si devono fare mai dei movimenti rapidi o violenti ancorchè una o più api ronzassero d'attorno con evidente eccessiva attenzione...; si stia quieti quieti, fintanto che esse, rassicurate, saranno tornate nell'alveare.

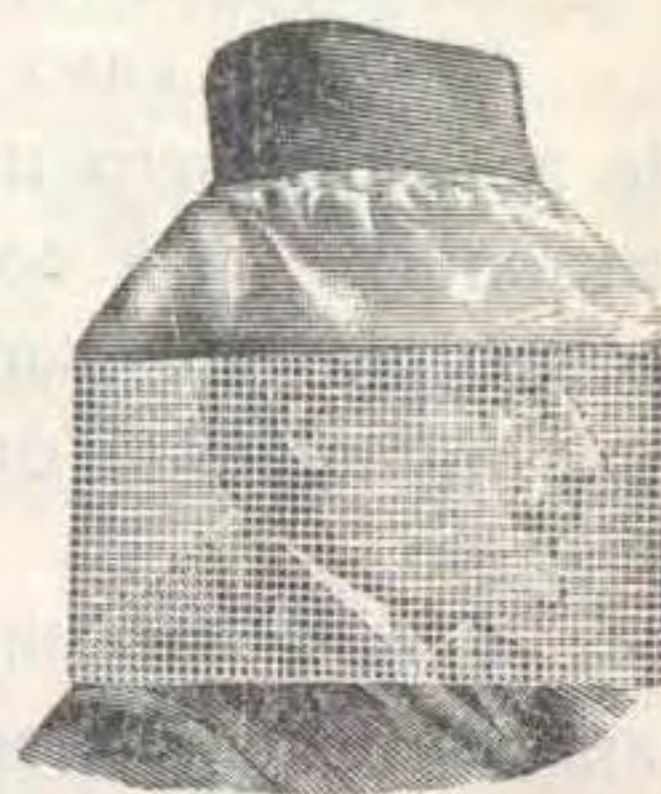
Se dovessero persistere nel loro atteggiamento enigmatico, si alzi lentamente il bavero della giacca, si cali pian pianino il cappello sugli occhi e si ritiri adagio adagio, in buon ordine, strategicamente insomma! Si tornerà poco dopo: le api si abitueranno alla nostra presenza, e noi ci abitueremo alle loro consuete od insuete apparenti minaccie.

Guai a tentare di allontanarle colle mani, nè tantomeno di schiacciarle: si provocherebbe la loro ira e quella delle compagne, nè si andrebbe illesi da punture.

Coraggio e calma, dunque: ecco il segreto per diventar padroni delle api, come del resto con queste doti si vincono tant'altri e ben più ardui cimenti!



Velo di tulle nero
per la faccia.



Maschera metallica

Per mettersi però assolutamente al riparo da ogni eventuale sorpresa, nulla vieta all'apicoltore novizio od eccessivamente prudente, di far uso del velo per difendersi dalle punture al viso e dei guanti per le mani.

Il velo può essere di tulle nero oppure di rete metallica, con bordi di stoffa nei punti di contatto col cappello e colla giacca.

Nell'usarne, sia dell'un tipo che dell'altro, si badi bene che d'attorno al cappello, preferibilmente di paglia per la rigidità e leggerezza, vi aderisca perfettamente per effetto dell'elastico o del laccio di cui sarà necessariamente munito.

La parte inferiore si introduca con ogni diligenza tra il panciotto e la giacca, in modo da impedire il passaggio alle api, chè, una volta entrate, si sarebbe costretti, salvo complicazioni, a levarsi il velo per farle uscire.

Così dicasi anche pei guanti, adottando i quali bisogna prestar attenzione che il manicotto di essi sovrasti perfettamente la manica della giacca e vi rimanga ben aderente.

Avvertendo l'entrata di una o più api nel punto di congiunzione tra il guanto e la manica, si levi senz'altro il primo, ridonando la libertà

alle volontarie prigioniere, perchè diversamente, al minimo movimento, sentendosi schiacciare finirebbero per pungere.

Dopo eseguite alcune operazioni e constatata la straordinaria mansuetudine delle api, non v'ha dubbio che velo e guanti saranno messi in disparte almeno per le operazioni più semplici e facili e si troverà sufficiente, in luogo del velo, di tenere un fiore od una foglia in bocca allo scopo di correggere l'alito più o meno viziato, ed anche si rimboccheranno le maniche al fine di rendere più spedito ed agevole il lavoro.

Certo che chi tiene api non andrà sempre immune da punture.



Rete "Scaffai."



Guanti di gomma per apicoltore

Ma che importa? Un dolore passeggero, una leggera gonfiezza che svanisce, ecco tutto: e poi il corpo vi si avvezza da non soffrirne quasi più.

D'altra parte, appena punti, si estragga prontamente il pungiglione e si bagni la parte offesa con dell'ammoniaca, acido fenico oppure aceto, latte di calce, acqua fresca, ecc., oppure si applichi della terra umida, patata grattugiata, cipolla pesta, una lama di coltello fredda, ecc., ecc.

Si eviti però sempre lo sfregamento della ferita, che richiamando il sangue favorisce l'assorbimento del veleno.

Potremmo citare tant'altri rimedi contro l'apipuntura, ma trattandosi d'un male così irrisorio, ci solletica il desiderio di indicare addirittura il più radicale: quello di non farsi pungere!

Nell'apiario - In autunno

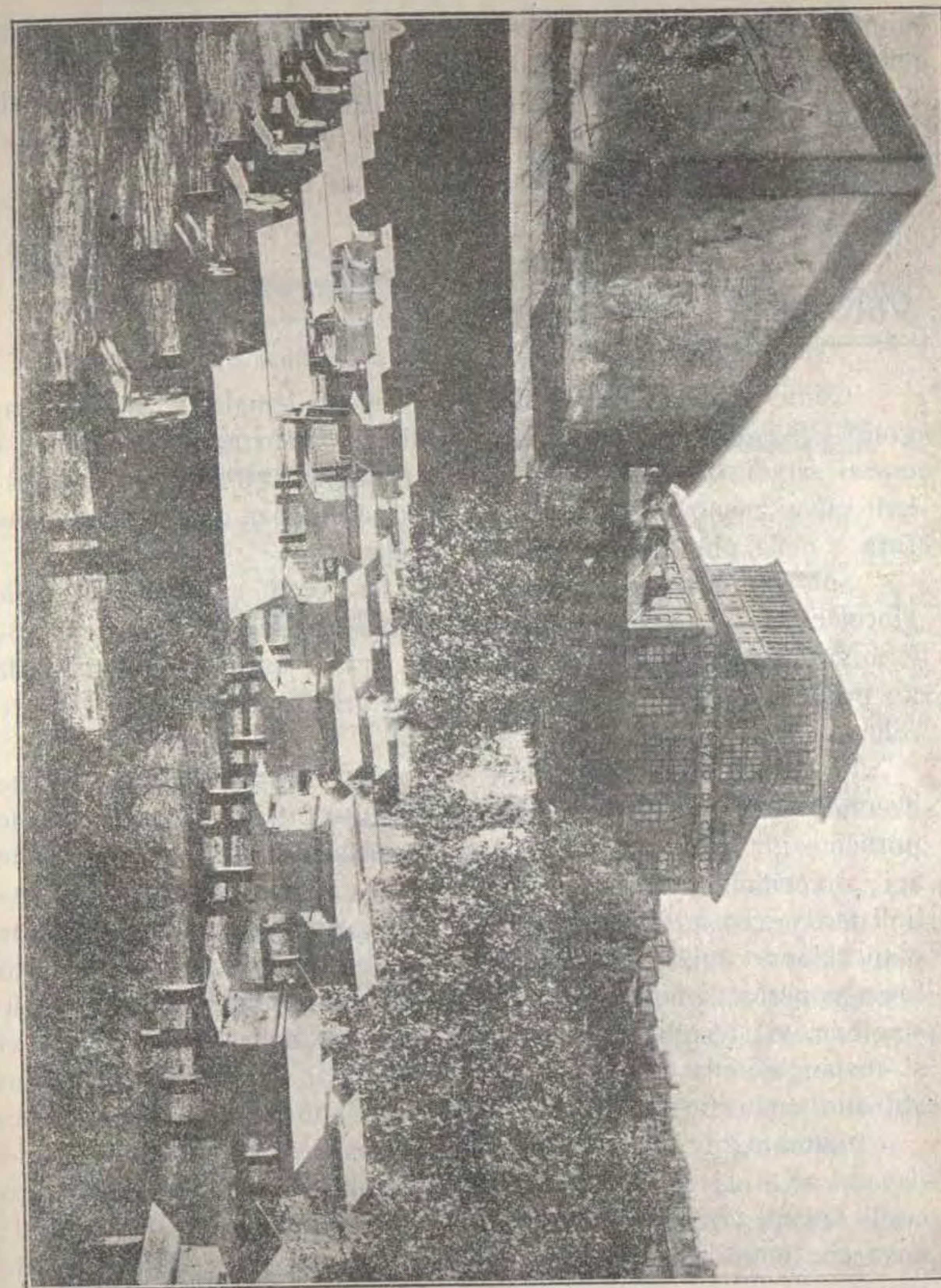
Come l'agricoltore si dispone in autunno alla semina del frumento, segale, ecc., per ricavarne il prodotto nell'anno veniente, così l'apicoltore nella stessa epoca dovrà rivolgere speciali cure ai suoi alveari perchè da un buon svernamento dipenderà in gran parte la prosperità, lo sviluppo e la produzione delle sue colonie nell'annata successiva.

Giova notare come nell'autunno, col finire del raccolto, la regina va cessando la deposizione delle uova ed all'intenso fecondo lavoro grado grado subentra negli alveari una relativa quiete, fino a diventare riposo assoluto ai primi freddi intensi.

Prima ancora che ogni attività sia completamente cessata, si passano in rivista tutte le colonie della posta per riscontrare se taluna di esse si trovi eventualmente in istato anormale, e quando si avrà constatata la regolare efficienza di ciascuna si provvederà alla chiusura ed otturazione delle fessure, lasciando naturalmente aperte le porticine anteriori, ed anche si riavvicineranno gli alveari perchè meglio si riparino dai freddi.

Se l'apiario è rivolto a pieno mezzodì e sottoposto ai quotidiani raggi del sole, sarà bene adombrare le porticine senza però ostacolare l'eventuale transito alle api.

Precauzione e preoccupazione maggiore dell'apicoltore durante il riposo iemale, deve essere quella di evitare assolutamente che



Un Apiario-Scuola a Torino.

rumori qualsiasi, prodotti da uomini, veicoli od animali, abbiano a disturbare le api ridestandole intempestivamente a nuova vita: di-

sturbi che provocano un maggior bisogno di alimento e conseguentemente un pernicioso accumulamento nel ventre, di maggior quantità di escrementi.

Finchè niuna cosa le disturbi nel loro apparente torpore, possono le api rattenere anche per parecchi mesi gli escrementi raccolti nell'addome senza punto soffrire, mentre il bisogno di espellerli si farebbe urgente ed acuto se nella loro quiete fossero in qualunque modo disturbate.

Volo di purificazione

Come abbiamo detto, durante il riposo iemale le api trattenono nell'addome tutti gli escrementi nel frattempo accumulati, e questi saranno in maggiore o minore copia ed il bisogno di espellerli più o meno forte a seconda della perduranza della forzata chiusura e della più o meno ininterrotta quiete.

Sono però sempre provvidenziali, in ogni caso, talune belle giornate di sole, che del resto di regola si verificano, in gennaio-febbraio, atte a permettere alle nostre api di uscire e liberarsi da un pericoloso fardello che potrebbe diversamente insidiare la loro salute.

In queste preziose giornate si portino all'aperto gli alveari che eventualmente si tenessero in luogo chiuso; si tolgano da tutte le porticine gli ingombri che potessero ostacolare il passaggio alle api; si eccitino ad uscire quelle popolazioni che per essere più deboli tardassero ad approfittarne, soffiando forte di tra le porticine o picchiando sull'arnia, ed infine, se il terreno prospiciente l'apiario fosse coperto di neve, cosa non improbabile, anzi, naturale in tale stagione, vi si collochi sopra della paglia o delle assi, od anche vi si cosparga della cenere, in modo che le api, appoggiandovisi, non abbiano a correre pericolo di intirizzire e morire quindi assiderate.

In queste giornate si vedranno le api uscire a stormi, svolazzando davanti all'arnia colla faccia ad essa rivolta, oppure si poseranno sugli oggetti circonvicini all'apiario ed evacueranno gli escrementi: cosa che entro l'alveare nessuna mai non fa ad eccezione della regina.

I segni dell'avvenuta purificazione sono rappresentati da piccole schiazze giallognole sparse ovunque entro il raggio percorso dalle api festanti.

Pulizia del fondo degli alveari

Avvenuto il volo di purificazione, la regina inizia quasi contemporaneamente, benchè in misura assai ridotta, la deposizione delle uova, e le api, semprechè la temperatura lo permetta, si danno a riassetare la casa, a visitare e pulire i favi, ad asportare le api

Varie specie di coltelli speciali per apicoltura.



Coltella lunga, a punta, a tre taglienti.

Coltella dritta.



Raschiatore a paletta.

Coltella curva, flessibile, molto pratica.



Spazzola morbida di crine.

morte e pulire il fondo dell'arnia dalle rosicchiature di cera che nell'inverno ivi si depositano.

In questo lavoro torna assai prezioso l'aiuto dell'apicoltore, potendo egli d'un tratto eseguire quanto alle api richiederebbe una lunga e paziente occupazione, non sempre priva da funeste conseguenze, succedendo sovente che le api, trasportando le compagne morte, rimangono attaccate ai loro zampini uncinati senza riescire a liberarsi e muoiono perciò aggrappate al triste fardello.

Inoltre talvolta non fanno in tempo le api ad asportare i detriti giacenti sul fondo dell'arnia prima che abbiano ad annidarvisi le tarme, cosa pericolosissima, e che perciò dà maggior rilievo e valore al tempestivo intervento dell'apicoltore nella pulizia del fondo stesso.

Per eseguire siffatto lavoro basta alzare l'assicella orizzontale situata alla base del diaframma, se trattasi di arnia «Sartori», od alzando il nido



Operaia che trasporta un'ape morta.

dal fondo, se è mobile, oppure usufruendo di quegli speciali congegni disposti allo scopo e di cui quasi tutte le moderne arnie sono munite.

Per staccare ed estrarre dal fondo le api ed i detriti, si presta ottimamente il raschiatore, mentre riescono pure utilissimi alla bisogna ed in altre occorrenze ancora, vari tipi di coltelli curvi o dritti (vedere la pagina precedente) e così anche la spazzola di crine con la quale la pulizia si ottiene completa e perfetta.

L'operazione si compia in giornate quiete e nelle ore più calde; si usi ogni precauzione per non disturbare soverchiamente le api e si proceda con la maggior lestezza possibile perchè la covata non abbia a soffrire per l'eventuale bassa temperatura esterna.

Nutrizione stimolante

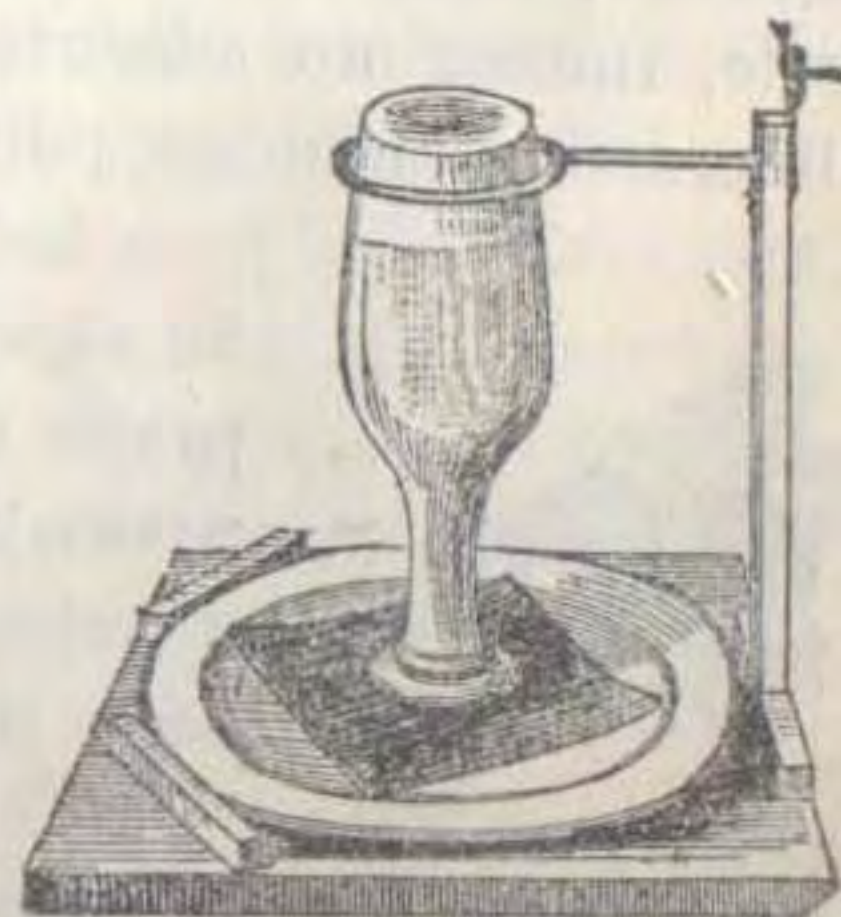
Continuando la stagione ad essere propizia, le api sortiranno giornalmente nelle ore calde in cerca di quanto loro occorre per l'allevamento della novella covata.

D'acqua, più che altro, possono aver bisogno in quest'epoca gli alveari, sia per rendere liquido il miele divenuto troppo denso e zuccherino — chè le api solo allo stato liquido ingurgitano — sia per preparare la pappa destinata ad alimentare la covata.

Del pari potrebbero aver bisogno anche di pòlline, mentre la vegetazione non ne offre loro o ne offre in quantità assolutamente insufficiente.

Non è da escludersi che malgrado ogni prudente cura avuta in autunno, taluni alveari, vuoi pel forte numero dei suoi membri-consumatori; o vuoi per la precoce numerosa covata, potrebbero difettare anche di miele.

Non essendo pertanto consigliabile una diligente rivista delle colonie a motivo dell'instabilità della temperatura, ad ogni buon conto, sia per ovviare alle eventuali possibili accennate deficienze o meglio ancora per aiutare e stimolare le api ad una maggiore feconda attività e la regina ad una più intensa deposizione di uova, torna sommamente utile offrire delle sorgenti



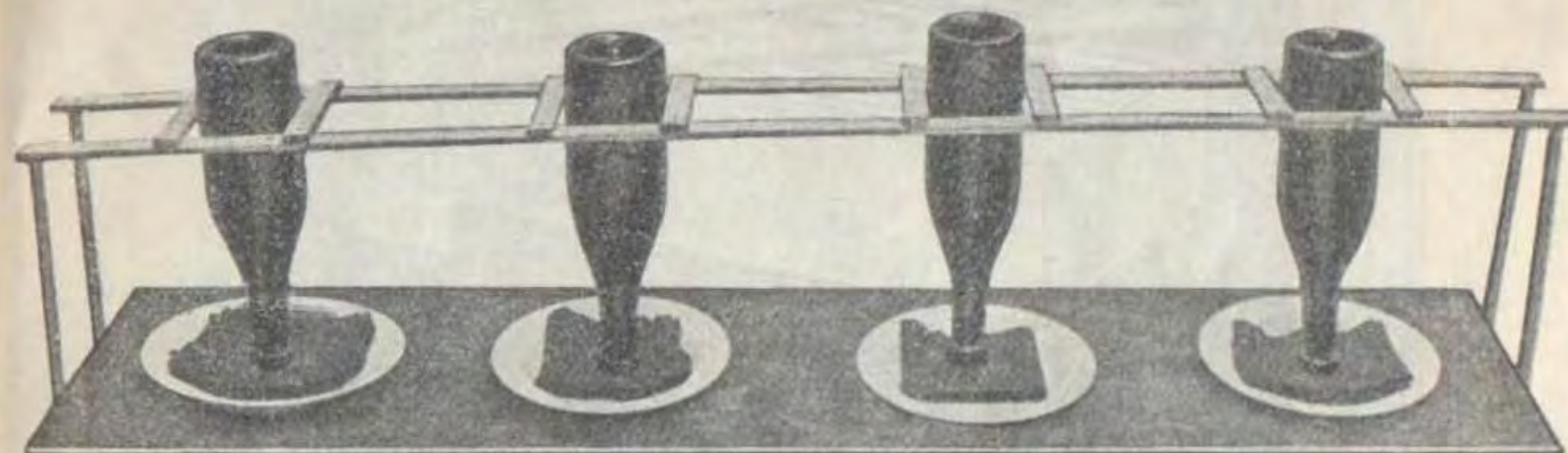
Abbeveratoio semplice

artificiali di quanto possa loro occorrere, e da cui attingere facilmente, senza pericolo di annegare.

Premesso che bisogna guardarsi bene dal somministrare esternamente all'alveare del miele puro, comunque apprestato, perchè si inciterebbero le api, vicine e lontane, al saccheggio, consigliamo invece di dar loro contemporaneamente miele ed acqua nella proporzione di un quinto di miele previamente sciolto in quattro quinti di acqua.

Questo liquido, sufficientemente dolce per attrarre le api e non abbastanza da provocare saccheggi, si dà in appositi abbeveratoi, dei quali ve ne sono di svariatissime foggie.

Gli abbeveratoi che riproduciamo danno un'idea esatta di che cosa consista e come serva questo semplice congegno, e rappre-



Abbeveratoio di quattro elementi.

sentano in pari tempo i sistemi più pratici ed economici insieme, e che ognuno può prepararsi da sè senz'alcuna spesa.

Un telaio tenuto fisso da quattro listerelle conficcate nel terreno, tiene capovolte una o più bottiglie, il cui orificio va a poggiare su un pezzo di panno grosso e rado, oppure e meglio su una spugna, collocati alla lor volta su un sottostante piatto.

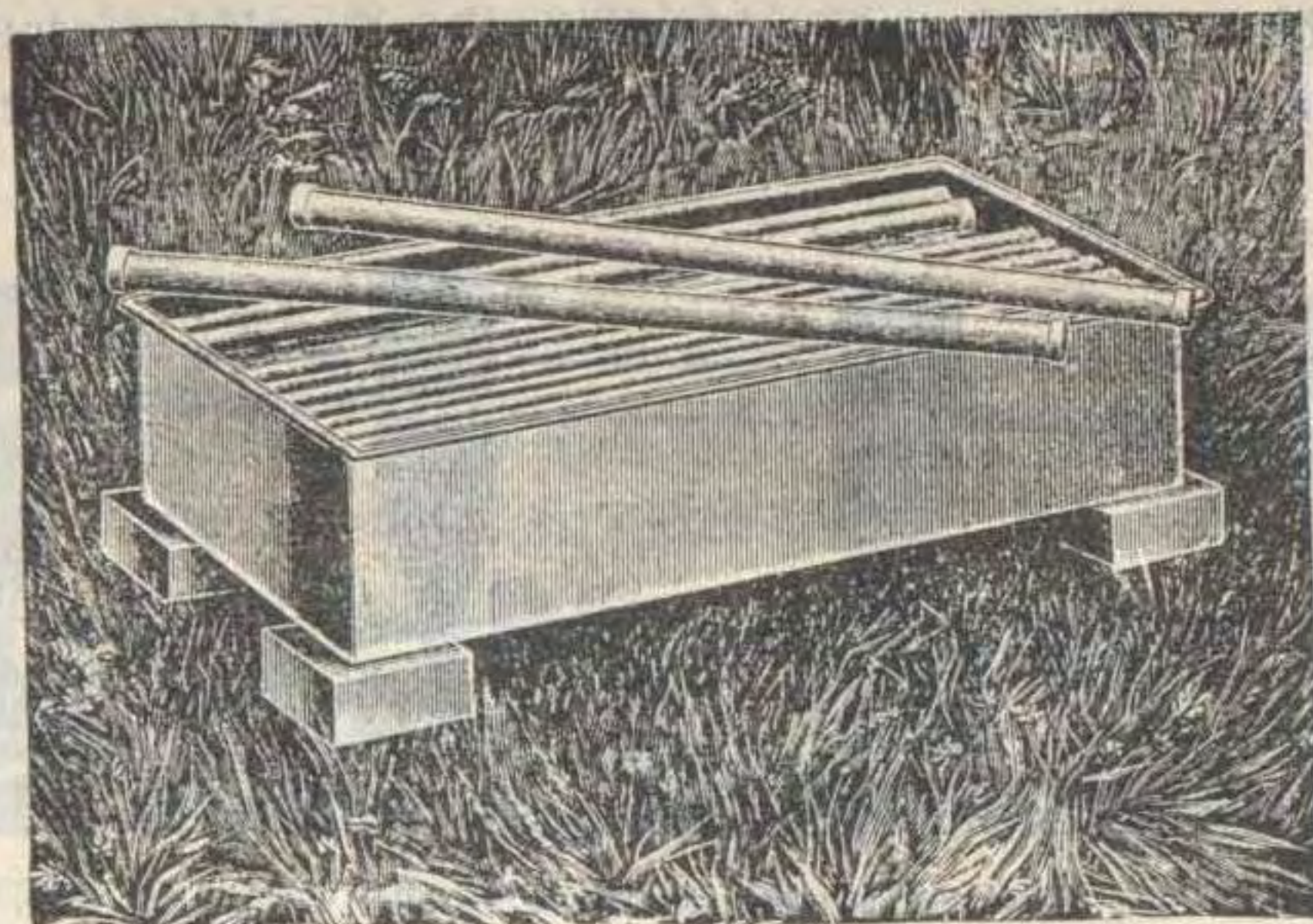
Riempiendo le bottiglie e mettendole nella voluta posizione, avremo, fino all'esaurimento del liquido, costantemente umettata la sostanza messa al suo contatto e da cui le api succhieranno senza alcun pericolo di affogamento.

Inoltrandosi la stagione ed intensificandosi i voli ed i bisogni degli alveari, in luogo del panno o della spugna, il cui assorbimento è notevolmente lento, si potrà mettere nel piatto un lieve strato di sassolini grossi quanto il riso od il granoturco, ed il liquido uscirà più abbondantemente sul piatto senza per altro insidiare l'esistenza alle nostre bestiole.

Ecco un'altro abbeveratoio, anch'esso semplice, formato da un recipiente quadrilatero di ferro zingato, nel quale vengono introdotti in sufficiente numero dei tubi di zinco, che come si sa non si ossida, e conserva quindi inalterato il liquido nel quale galleggia.

Taluni, in mancanza di miele, mescolano all'acqua dello zucchero; altri ci mettono del sale e così via.

Noi, dal canto nostro, usiamo conservare diligentemente tutte le lavature di attrezzi, utensili, recipienti ecc., che vengono adoperati nei periodi delle smielature: lavature che, condensate al fuoco, si conservano benissimo durante tutto l'inverno.



Abbeveratoio a galleggianti.

In febbraio-marzo queste lavature si hanno il cordiale benvenuto dalle api avido o bisognose di dolce aiuto. Alla deficienza di polline si rimedia collocando presso l'abbeveratoio altri piatti od assicelle con dei piccoli mucchietti di farina di castagne, di frumento, di segale o di altri cereali, purchè di finissima macinazione.

La farina non si dia stacciata, ma così come viene dal mulino: le api la raccolgono meglio e ne consumano meno.

Si potranno così osservare a piacimento le api staccarsi dall'abbeveratoio, posarsi sul mucchietto preferito di farina, appiccicarsi due pallottoline di polline.... domestico sulle gambe posteriori, e rientrare frettolose nel proprio alveare.

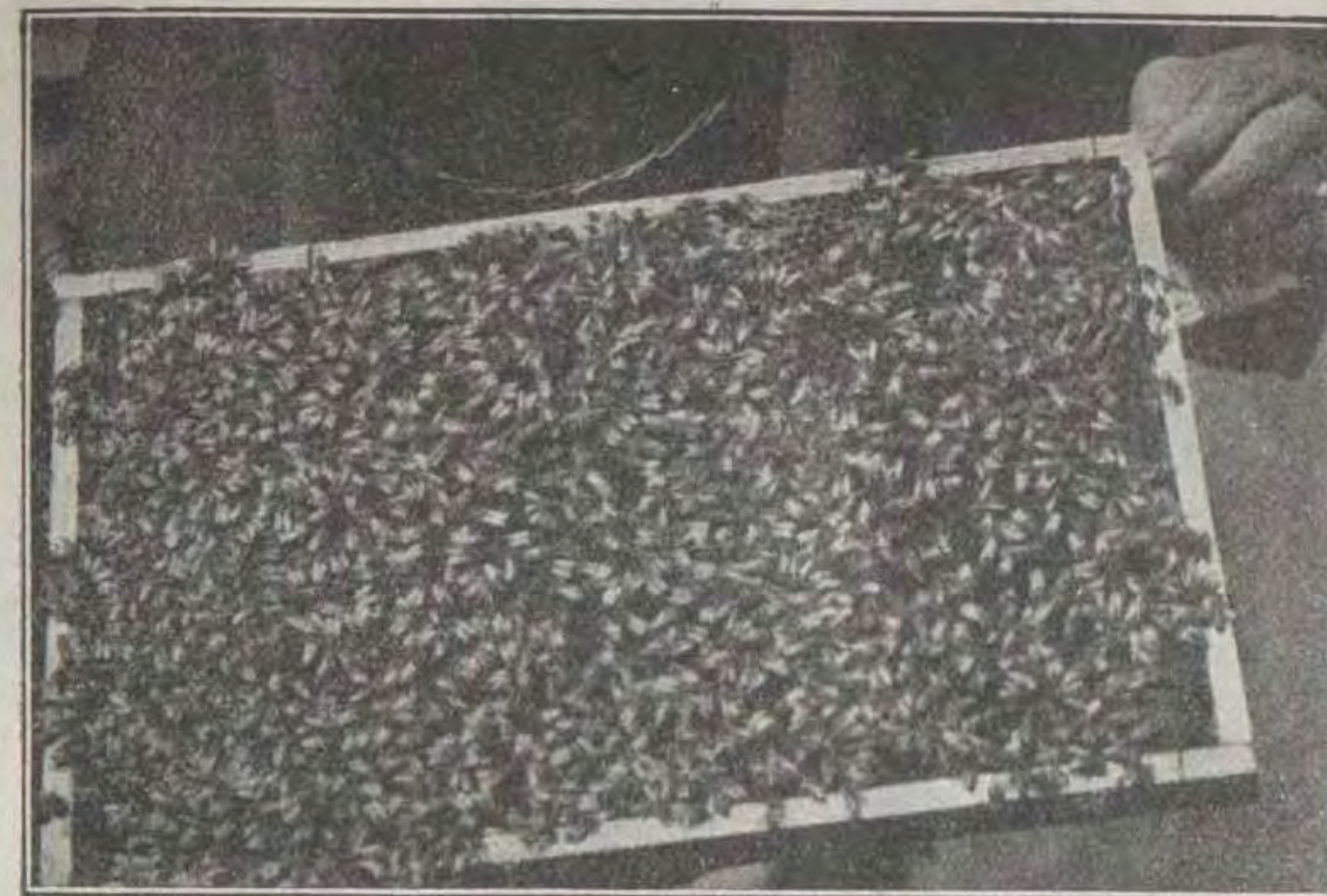
Qualunque sia la nostra condizione, abbiamo tutti il dovere di privarci di qualche cosa per assicurare il bene della nostra famiglia.

Il vero apicoltor conosce e sente
I bisogni e i desir di sua gente.

CADOLINI.

Visita primaverile negli alveari

In marzo, quando l'aria si sarà raddolcita in modo da permettere senza pericolo per le api e per la covata di scomporre le arnie, in giornate calde e tranquille si visiteranno tutti gli alveari della posta, cominciando dai più deboli o supposti tali.



Favo ricoperto di api.

Si badi però che le api abbiano già portato o stieno portando alla dimora, del polline, indice della presenza in essa di covata, perchè se nella scomposizione dell'alveare si dovesse per caso estrarre la regina prima ancora che abbia iniziata la deposizione delle uova, essa correrebbe rischio grave di venire offesa od uccisa dalle api, perchè ritenuta sterile. Senza troppi urti nè scosse, ma con mano ferma e leggera, si estraggano i primi telaini collocandoli

sull'apposito cavalletto porta-telaini, indi si prosegua nella successiva estrazione dei favi finchè non se ne trovi uno con covata. - Si osservi questo attentamente



Tenaglia per arnia
Sartori.

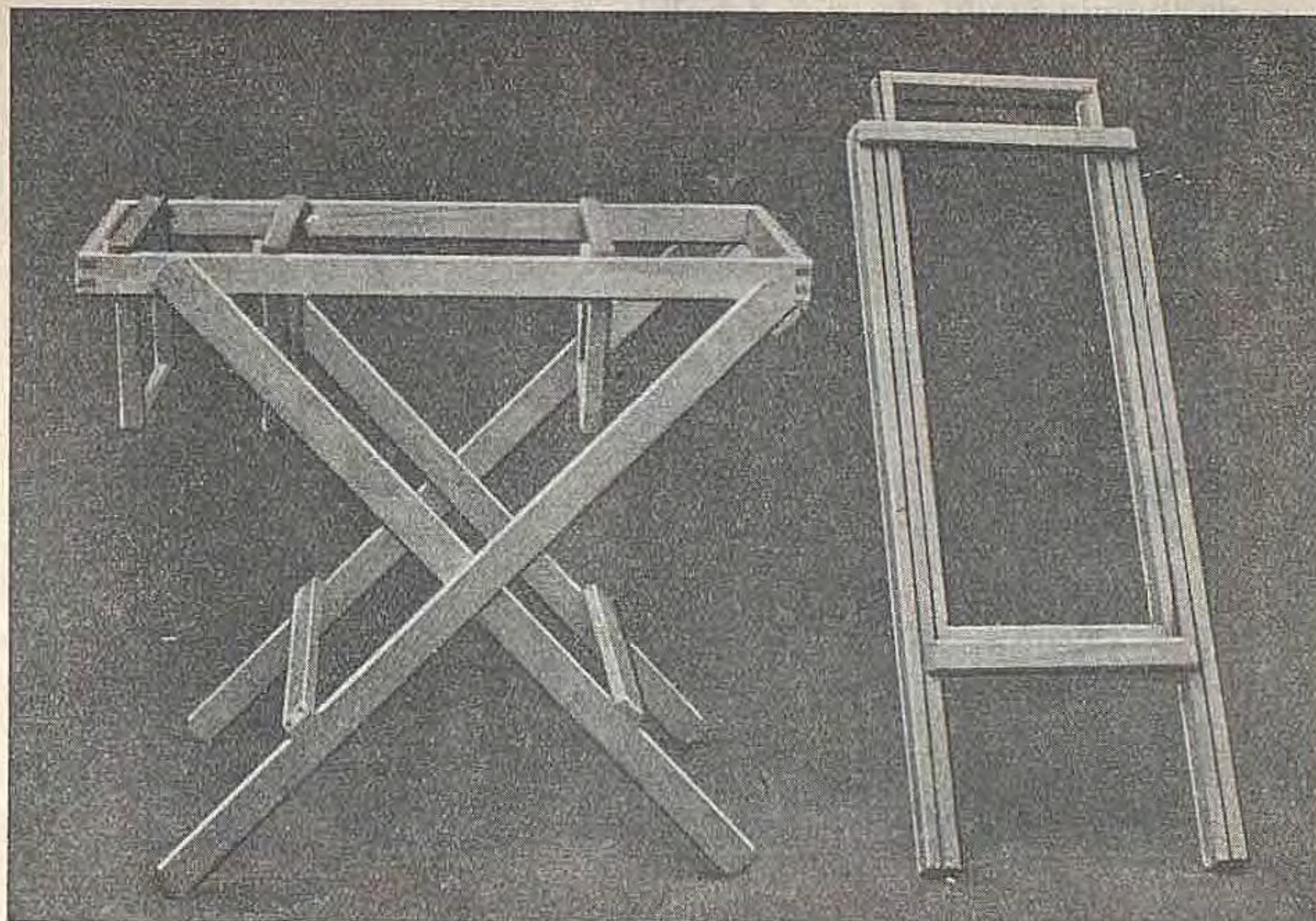


Tenaglia per arnie
a soffitta mobile

se contiene covata da operaia oppure da fuchi e se essa covata sia fitta, oppure rada e con numerose celle prive di larve o di uova.

Si potrà da esso accertarsi se la regina è presente e prolifica o se viceversa manchi o sia inetta od esaurita.

Se la covata sarà fitta ed inoltre vi fossero delle larve od uova, segno indubbio che la regina c'è ed è sana, e non occorre perciò



Cavalletto porta-telaini, aperto.

Lo stesso, chiuso.

procedere oltre nella scomposizione della famiglia: basterà osservare la disponibilità del miele e tenere nota esatta di quanto si avrà riscontrato in ogni colonia.

Si proseguirà invece nel lavoro di estrazione magari fino all'ultimo favo nel caso che non si rinvenisse traccia di covata, osservando minutamente se tra le api vi fosse la regina, ed in tal caso, essendo sterile, essa andrebbe senza indugio sostituita.

Diremo in seguito come dovrà contenersi e come potrà rimediare l'apicoltore, in analogia alle fatte ed annotate constatazioni.

Si rimetta intanto ogni cosa a posto seguendo possibilmente l'ordine d'estrazione, fatta eccezione però dei favi affetti da muffa od insudiciati, od anche di quelli che ancora risultassero superflui

in rapporto alla forza numerica della colonia. Si ricollochì il diaframma e si chiuda ben bene così che il freddo non possa pregiudicare il regolare ulteriore sviluppo della famiglia.

Raccomandiamo particolarmente al principiante di non scomporre nè sovente nè troppo gli alveari, perchè il soverchio disturbo nuoce fortemente al fine che egli si propone: quello cioè di un beninteso sfruttamento delle sue laboriose bestiole.

Dà misto al miel, la pappa alimentare
Ch'è il latte pei bambin dell'alveare.

CADOLINI.

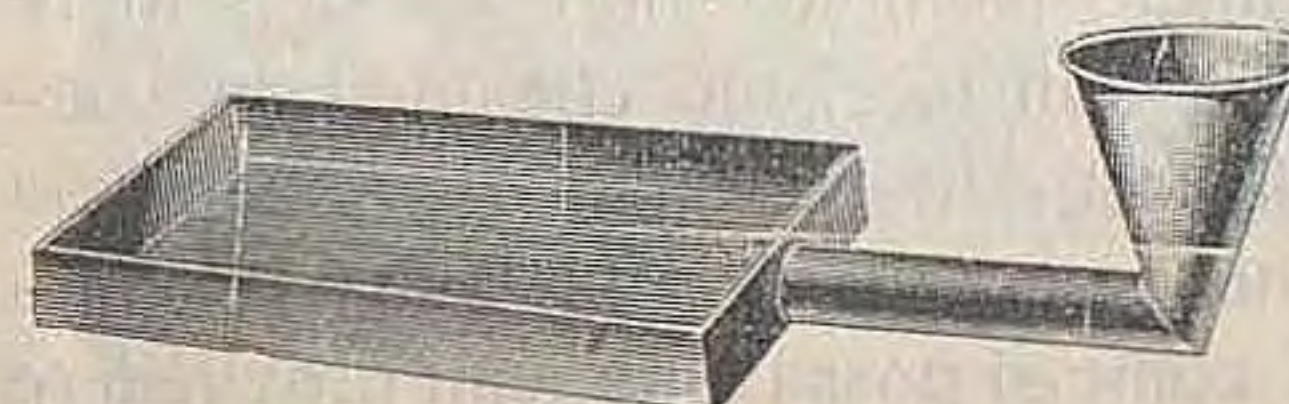
Mancanza di miele e polline e come vi si rimedia

Se nella rivista si sono riscontrati degli alveari assolutamente o quasi privi di miele, fa d'uopo provvedere e subito per non pregiudicare lo sviluppo dell'allevamento e per non veder morire le famiglie allo sbocciar dei fiori.

Il miele si può somministrare in vari modi. Se in autunno si son tenuti favi di riserva con miele opercolato, il modo migliore è di passarne senz'altro alcuni alle famiglie bisognose. Non avendone disponibili, si levino da ciascun alveare povero un paio di favi vuoti, indi si versi sugli stessi, lentamente, del miele poco diluito con acqua leggerissimamente riscaldata, finchè le celle ne siano piene, e poi si restituiscano alla loro dimora. Quest'operazione va compiuta però di sera per evitare possibili saccheggi.

Metodo più spiccio, più semplice ed anche più efficace, è quello di usare il nutritore, col quale si porta il miele direttamente presso le api versandolo dall'esterno, senza spandimenti o pericolo di saccheggi, nè disturbo alcuno alle famiglie soccorse.

È bene, anzi, necessario, che il miele sia tiepido, perchè così scorre meglio nel nutritore e riscaldando l'ambiente inviterà anche le api a staccarsi



Nutritore



Nutritore applicato all'esterno dell'arnia.

dal glomere e portarsi su di esso a lambirlo per depositarlo poscia nei favi.

Somministrando miele agli alveari, comunque si proceda, bisognerà attendervi con estrema prudenza per non provocare saccheggi, facilissimi in questa stagione, ed all'uopo si eviti in modo assoluto gli spandimenti anche minimi di miele; l'operazione si faccia di sera quando le api avranno già cessato o quasi il volo, ed alle colonie rifornite si restringano le porticine d'entrata così da offrire il passaggio a non più di due api contemporaneamente. Riescirà perciò facile a queste colonie di difendersi da qualsiasi attacco che mirasse a portarvi il saccheggio e la rovina. Se in qualche alveare si fosse riscontrata deficienza di pòlline al cospetto di abbondante covata, si prenda della farina di castagne, la si impasti con miele alquanto diluito con acqua e dopo aver ridotta questa miscela alla consistenza di una polentina tenera, se ne riempiano parecchie celle presso la covata. Se ne dia però poca per volta perchè questa pastina presto indurisce.

Una popolazione senza madre è un'infelice
Un albero già tocco alla radice.

CADOLINI.

Come si curano alveari orfani o deboli

Compiendo la rivista primaverile, specie se in una grossa posta, si risconterà non di rado che le api di alcune colonie, anzichè vivaci ed aggressive, si mostreranno eccessivamente mansuete, timide, paurose.

Non v'ha dubbio, in tal caso, che quelle colonie sono in istato anormale: o estremamente deboli oppure orfane.

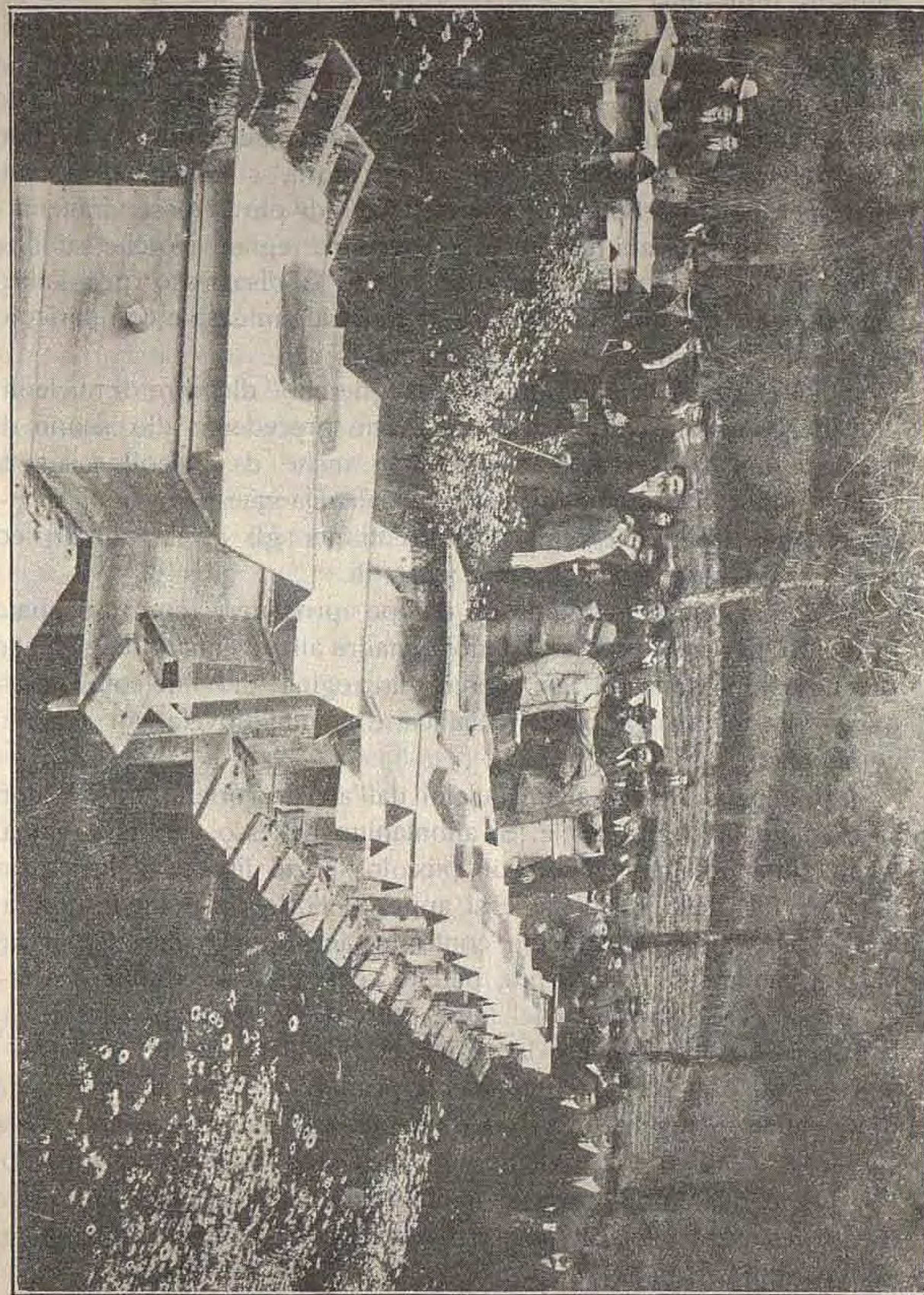
Si bussi allora forte sull'arnia e se, come abbiamo detto nel capitolo « acquisto delle api », internamente risponderà un ronzio omogeneo ed unisono seppur flebile, l'alveare sarà debole ma non orfano; se al contrario il ronzio sarà intermittente, frazionato, slegato, lamentevole, la famiglia sarà certamente orfana.

Nella considerazione che siffatte famiglie sono quasi sempre poco popolate, noi, per principio, non facciamo che riunirle, siccome dà maggior rendimento una famiglia forte che parecchie deboli. Tuttavia indichiamo come si possa altrimenti provvedere al riguardo.



Gabbietta per regine.

Alla Scuola d'Apicoltura in Torino. — Dopo una lezione del Prof. D. G. Angelieri.



Una colonia debole, che abbia la regina prolifica, la si aiuta dandole dei favi con covata matura, miele e polline tolte a delle famiglie fortissime.

Se sui favi vi si troveranno anche delle api, non importa: si spruzzi l'interno dell'alveare debole e le nuove inquiline con una soluzione di piccante liquore, ad esempio menta, anice, ecc., e le nuove venute saranno anch'esse bene accette nella nuova dimora.

Nel togliere le covate dagli alveari forti, si vada però cauti assai per non indebolirli di troppo e per di più si osservi attentamente che di tra le api non abbia a trovarsi la regina: ciò che sarebbe dannoso per l'uno che rimarrebbe orfano e disastroso per l'altro che si vedrebbe una furibonda lotta fraticida in casa e con pericolo di rimanere vittime entrambe le regine.

Per curare le famiglie orfane, bisognerebbe disporre di nucleoli, cioè delle piccole colonie formate l'anno precedente allo scopo di avere regine di riserva, o rappresentati anche da piccoli sciametti tardivi collocati e curati in arnie speciali. Da questi nucleoli si attingerebbero quindi le regine occorrenti per gli alveari orfani ed anche per sostituire alle vecchie o sterili.

Pure in questi frangenti fa d'uopo procedere con assennata prudenza per non esporre la nuova madre alle eventuali offese delle sue novelle suddite. Si levi perciò la regina dal nucleolo introducendola in una gabbietta metallica e chiudendovela col relativo coperchietto.

Si tolgano di poi alcuni telaini dall'alveare orfano finchè non si trovi un favo con miele. Si allontanino da esso, con una piuma, le api, in modo da ottenere un piccolo spazio libero; si levi tosto il coperchio della gabbietta e si appoggi l'orlo delle medesima al favo, spingendola lentamente contro e facendovela entrare per un paio di centimetri, non di più, perchè se si dovesse rompere o lacerare la parete mediana del favo, potrebbero le api penetrare dal lato opposto ed offendere la regina. Si rimettano quindi a posto i favi estratti e si lasci la regina così prigioniera, ma al riparo da ogni violenza, per 48 ore. Nel frattempo essa si ciberà del miele che avrà in abbondanza vicino e nulla vi sarà da temere al riguardo.

Dopo quarantott'ore la si libererà da quell'incomoda situazione e sarà festosamente accolta e riconosciuta per madre e sovrana del nuovo regno.

Se l'apicoltore intendesse dare all'alveare orfano oltre la regina anche le api del nucleolo o sciametto, procederà nel modo suddetto per quanto riguarda la regina che in ogni caso dovrà sempre es-

sere posta sotto la gabbietta, mentre per le api farà nel modo seguente: Levi alternativamente alcuni favi dall'alveare orfano e dal nucleolo collocandoli sul cavalletto porta-telaini e lasciandoveli alcuni minuti. Nel frattempo le api si impinzeranno di miele, ciò che le renderà più mansuete e tolleranti, ed egli avrà cura di spruzzare tanto l'interno dell'alveare quanto i favi posti sul cavalletto con una soluzione di piccante sciroppo comunicando ad ogni cosa il medesimo profumo.

Senz'alcun timore rimetta quindi tutti i favi nell'alveare e l'operazione sarà felicemente riuscita.

Non disponendo di regine nè eventualmente di celle reali, si toglierà da una colonia efficiente un favo con covata non opercolata, o meglio con uova appena deposte: penseranno poi le api a procurarsi la loro madre. Richiedendo però questo rimedio di assai tempo, prima che l'alveare torni normale, i risultati saranno perciò naturalmente compromessi e meschini.

Ripetiamo in ogni modo che noi preferiamo riunire le nostre colonie deboli ed orfane anzichè curarle diversamente; ed in tal senso consigliamo quegli apicoltori che dall'industria delle api intendano ritrarre il massimo sicuro profitto.

Come si riuniscano le famiglie deboli od orfane l'abbiamo appena detto parlando della riunione del nucleolo o sciametto con l'alveare orfano. Invece d'un nucleolo o sciametto sarà un'alveare orfano o debole, ma il procedimento a seguire è identico.

Il savio si morde le labbra prima di parlare, lo sciocco dopo aver parlato.

Al primo colpo non cade l'albero. Ossia: Nella vita bisogna sempre perseverare.

Chi del vino è amico, di sè stesso è nemico.

L'acqua rovina i ponti e il vino la testa.

Uomo di vino non vale un quattrino.

Tre molti rovinan l'uomo: Molto parlare e poco sapere. Molto spendere e poco avere. Molto presumere e poco valere.

Lo sciame è un figlio adulto che si prova
A fondar nuovo stato e casa nuova.

CADOLINI.

All'epoca pre-sciamatoria

Procurata ai nostri alveari una generale buona efficienza, vuoi per averli sapientemente e pazientemente sistemati come detto nel precedente capitolo, vuoi pel conveniente nutrimento loro fornito, od anche semplicemente pel solerte, costante aiuto prodigato col mezzo degli abbeveratoi e del polline artificiale, avremola soddisfazione di osservare dall'inizio della grande fioritura (nella prima metà di aprile), e sino al suo massimo sviluppo (alla seconda metà di maggio), una formidabile ordinatissima attività in tutte le nostre colonie.

Le api adulte, con un febbrile andirivieni accumuleranno copiose riserve di nettare e di polline; le regine deporranno uova incessantemente (fino a 3000 al giorno) e le api giovani provvederanno a tutte le conseguenti esigenze interne delle colonie.

Un lavoro intenso, svariaticissimo, ma meravigliosamente ordinato.

Se nel periodo suindicato la stagione sarà stata clemente ed il raccolto abbondante, si sarà andato svegliando nelle nostre bestiole l'istinto della riproduzione e mentre le operaie avranno allevati anche numerosi fuchi e le regine avranno deposte le uova nelle celle reali, tutto andrà predisponendosi per una prossima sciamatura.

A trincar senza misura molto tempo non si dura.

Chi vuole aver del mosto — zappi le viti d'agosto.

*Quando è il tempo di potar,
Nessun amico vi vien ad aiutar
Quando è il tempo di vendemmiar,
Tutti gli amici vi vengon a trovar
Quando la botte fa din dan
Tutti gli amici se ne van.*

Dice la vite: Vestimi di sotto e spogliami di sopra se vuoi che di denaro ti copra.

Un'apiario del Rev. Prof. Don G. Angeleri a Torino.



Come si impedisce la sciamatura

Quando l'apicoltore avesse di già raggiunto il numero prestabilito di alveari e non intendesse perciò di aumentarli, può, volendo, ostacolare ed anche impedire la sciamatura.

Certo che non sempre riuscirà nell'intento malgrado l'attenzione in tal senso spiegata, perchè se non è difficile correggere e migliorare gl'istinti delle nostre bestiole, non può altrettanto dirsi allorquando si tratti di contrastarli, soffocarli.

Ciò premesso, diciamo subito che saper evitare con accorgimento un'eccessiva sciamatura o meglio ancora saper impedire la sciamatura, significa aumentare fortemente la produzione del miele, poichè da un alveare che abbia emesso uno sciame non è lecito attendersene di troppo.

Il modo più efficace per ostacolare la sciamatura è quello di offrire alle api un sempre maggior spazio internamente all'arnia, perchè possano liberamente esplicare la loro instancabile attività.

Perciò, man mano che si vedranno i telaini presso il diaframma completamente o quasi forniti di favo, si daranno nuovi telaini con segmenti di foglio cereo o con foglio cereo intero fino a che il nido sia capace di contenerne.

Sarà tanto di guadagnato se, disponendone, si potrà dare in luogo dei telaini, dei favi già costrutti, ed in tal caso si ripeterà l'immissione di essi negli alveari sospetti di febbre.... sciamatoria non appena le api vi avranno depositato del miele od iniziato l'allevamento di covata.

Ripieno che sia il nido, si dia senz'altro il melario.

Se l'arnia è a soffitta mobile, si alzi questa e si sovrapponga al nido il melario con favi o con telaini muniti di intero foglio cereo.

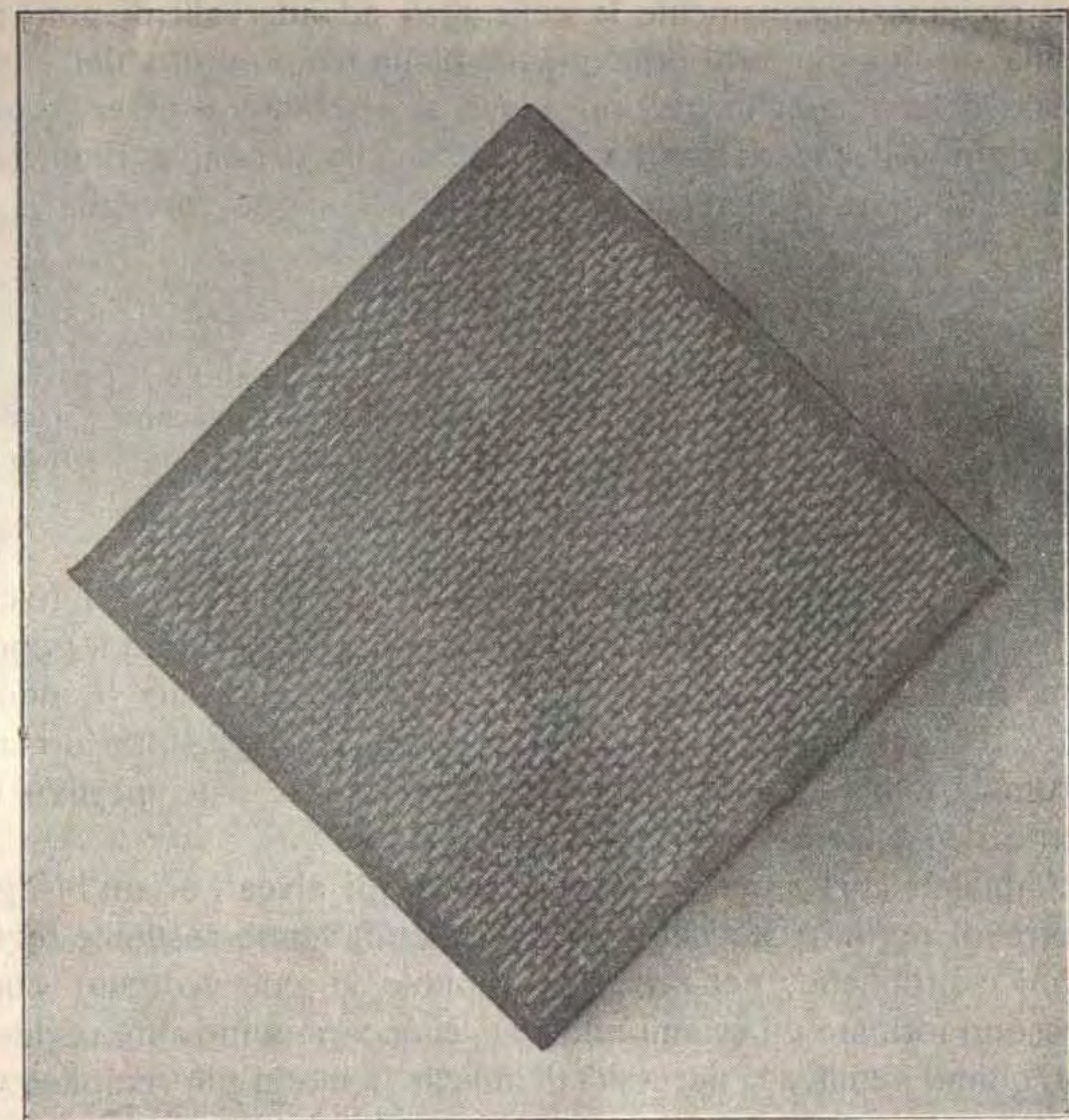
Se il melario è delle stesse dimensioni del nido, torna opportuno introdurre dei favi con covata, miele ed api, tolti dal nido, acciocchè le bottinatrici abbiano a salarvi più sollecitamente.

Se l'arnia è a melario e soffitta fissi (Sartori) si levi il tappo della parete divisoria mettendo in comunicazione il melario col nido, quindi si estraggano da questo alcuni favi scegliendo di preferenza quelli a celle grandi o contenenti maggior copia di miele e si introducano nel sovrastante melario alternandoli con favi vuoti di riserva o con telaini a foglio cereo.

Non si ecceda però mai nell'aumentare lo spazio in ciascuna colonia, perchè una troppo sensibile sproporzione tra questo e la

potenzialità numerica della famiglia indurrebbe un forte numero di bottinatrici a rimanere di guardia alla troppo vasta abitazione.

Se dal melario si volesse ricavare miele vergine in favi candidi, si badi anzitutto di non introdurrevi colle altre api anche la regina



Lastra escludi-regina.

e si ponga poi nello spazio di comunicazione col nido una lastra escludi-regina, che mentre consentirà il passaggio alle api, lo impedirà invece alla regina, colla conseguenza intuitiva che i favi rimarranno vergini ed il miele purissimo.

Se si dovesse constatare che malgrado l'apprestamento di tanto spazio, lo sviluppo di talune famiglie si rivelasse ognora crescente, evidentemente incontenibile e tale da lasciar supporre prossima la sciamatura, si potranno levare alcuni favi di covata che si passeranno alle famiglie meno prosperose e così anche i favi ricolmi di miele che si daranno in custodia alle colonie meno forti.